



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

11-12-13 LUGLIO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14						
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

11-12-13 LUGLIO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

PORTO TOLLE Parla Tugnolo**Coldiretti punta alla riapertura dei Tavoli verdi per l'agricoltura**

PORTO TOLLE - La Coldiretti spera nella riapertura dei tavoli verdi per l'agricoltura.

“È un onore avere come assessore all'agricoltura Valerio Gibin”. A parlare sono Adriano Tugnolo e Imo Greguoldo, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'associazione Coldiretti di Porto Tolle. “Un primo ringraziamento va al sindaco Claudio Bellan che ha ascoltato quello che abbiamo detto. Credo che Valerio Gibin sia la persona più adatta per questo lavoro perché abbiamo già avuto la possibilità di vedere il suo impegno nel consorzio di bonifica”. Le difficoltà nel comparto agricoltura non mancano come la burocrazia e i costi a carico di questo settore. “È proprio per questo motivo - continuano - che un punto di riferimento diventa più che mai necessario”.

I due concludono con una speranza: “Speriamo che l'assessore Gibin riapra i tavoli verdi”. Insomma, l'assessore Gibin ha ancora chi lo sostiene e lo appoggia nel suo operato.

B. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adriano Tugnolo



MELARA Da Bresparola**Cavo Maestro, altri tre milioni per il Consorzio Adige Po**

MELARA - Altri tre milioni abbondanti per il Cavo Maestro. Stipulato nei giorni scorsi un nuovo importante appalto per l'asta che da Bresparola arriva sino a Melara: si tratta di lavori di completamento e sistemazione idraulica che interessano la zona altopolesana del comprensorio consortile dell'Adige Po nei territori comunali di Castelnovo Bariano, Bergantino, Ceneselli e Melara.

Scopo dell'appalto è l'esecuzione di opere di costruzione e sistemazione di manufatti e carpenteria metallica nel tratto tra ponte Canova in territorio comunale di Castelnovo Bariano e il nodo idraulico Dondazzi in territorio comunale di Melara oltre alla demolizione e successiva ricostruzione di ponti e chiaviche, l'edificazione di una botte sifone e di manufatti di raccordo e la sistemazione del presidio della canaletta di derivazione irrigua Cavallotti-Arginino.

L'importo ammonta a 3.117.705,50 euro comprensivo di oneri per la sicurezza: i lavori, che hanno preso il via questa settimana dopo la firma arrivata a fine giugno, da capitolato avranno una durata di 700 giorni. L'opera si inserisce in una serie di cinque interventi che rientrano nell'ambito del Piano irriguo nazionale finanziati Mipaf (Ministero Politiche Agricole e Forestali) al Consorzio di Bonifica Adige Po per complessivi 29,4 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIO-ALTO POLESINE

Centrale a biomasse, ribadito l'ennesimo "no"

Comune e comitato cittadino hanno confermato la contrarietà all'impianto

RINFRISCA IL TUO SHOPPING FINO AL 31 AGOSTO

SALETTI

LA FATTORIA
CENTRO COMMERCIALE

www.centrolofattoria.it

NOVIGIO - S.S. 16 - Località Marone
0439/900001 - 0439/900002
Per info e prenotazioni: 0439/900003

Lago di Fimon

Alghe, una barca sfalcia e raccoglie



VICENZA Arriva la barca che sfalcia e raccoglie le alghe, e che dovrebbe rappresentare la salvezza del Lago di Fimon. Il Truxor, un mezzo anfibo prodotto in Svezia, è stato varato ieri mattina nello specchio d'acqua di Arcugnano, meta amata da tanti pescatori e dai vicentini in genere nei fine settimana estivi. Ma pesca e balneazione sono sempre più difficili, perché da dieci anni a questa parte il lago si è progressivamente coperto da alghe che crescono fin sotto il pelo dell'acqua. La macchina svedese, acquistata per 120mila euro dal consorzio di bonifica Alta pianura veneta e dalla Regione, dovrebbe risolvere il problema: «L'apparecchiatura entrerà in funzione a tutti gli effetti a partire da fine agosto o dai primi di settembre – assicura il presidente del consorzio Silvio Parise - È anche in programma l'acquisto di due chiatte d'appoggio».

A.A.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I livelli del lago

LA SITUAZIONE

responsabili di Aipo (Autorità interregionale per il fiume Po), ente deputato alla gestione dei livelli del Garda e di tutto il sistema idrico collegato al fiume più lungo d'Italia, non presagiscono alcuna emergenza idrica data dal gran caldo registrato nelle ultime settimane.

Il livello del Garda è in costante diminuzione (dai 99 centimetri sullo zero idrometrico di Peschiera registrati a inizio mese si è arrivati ai 90 di ieri), ma si tratta di un fenomeno normale e in linea con le medie stagionali, eccezion fatta per l'anno scorso, estate particolarmente piovosa in cui il lago era sorvegliato speciale per i livelli più alti.

La quantità dello scarico registrata alla diga di Salionze (che regola l'immissione delle acque del lago nel Mincio), da inizio mese è invece attestata sui 78 metri cubi al secondo.

«Siamo nel pieno della stagione irrigua e il dato è inferiore rispetto al massimo tabellare a cui avrebbero diritto gli agricoltori mantovani, pari a 88 metri cubi al secondo», fanno sapere da Aipo, «limite che da tempo

è stato ridotto in accordo con i Consorzi di bonifica del Mincio che hanno migliorato il sistema di irrigazione. Non abbiamo preoccupazioni», rimarcano i vertici dell'Agenzia, «le risorse idriche a disposizione ci consentono di arrivare alla fine della stagione senza registrare particolari problemi».

L'abbassamento costante dei livelli del lago è considerato quindi nella norma fino all'autunno e possono arrivare a 30-40 centimetri sopra lo zero idrometrico.

«Fino a quel limite, a cui siamo comunque lontani», assicurano da Aipo, «non ci saranno problemi né per la navigazione interna, né per i derivatori degli acquedotti, né a livello turistico in generale». K.F.



TERRAZZO. La sezione veronese dell'associazione ambientalista si unisce al coro di proteste per il progetto alla Rosta

Il Wwf sbarra la strada alla diga «Ne risentirebbe tutto l'Adige»

«Le conseguenze sarebbero sia a valle che a monte». «Il fiume non è un canale industriale ma un lungo corridoio biologico»

«L'Adige non è e non può essere considerato alla stregua di un canale industriale: è un importante corridoio biologico, anche a valle di Verona e fino all'Adriatico»: il progetto per la costruzione di una diga sull'Adige in località Rosta, in territorio di Terrazzo in riva sinistra e di Badia Polesine in riva destra all'interno di un'area tutelata, da parte di una società padovana istituita solo da qualche mese, incontra l'opposizione risoluta del Wwf Veronese che ritiene il «progetto causa di una intollerabile compromissione del prezioso sistema fluviale che l'Adige rappresenta».

Il Wwf di Verona, autore di molte iniziative a tutela del fiume nell'arco di decenni, normale interlocutore dell'Autorità di bacino dell'Adige (sedi di Venezia e Trento) e del Genio Civile di Verona e Rovigo, con una nota unisce la propria alle preoccupate voci di opposizione alla costruzione della nuova diga: il Wwf di Rovigo, Padova e Venezia, i sindaci di Terrazzo e Badia Polesine, i presidenti

delle amministrazioni provinciali di Verona e Rovigo, consorzi di bonifica interessanti e altri enti e associazioni locali.

«Ci opponiamo inoltre, fin d'ora, ad altri progetti, ora in fase istruttoria, volti alla realizzazione di nuove dighe in provincia di Verona, a monte e a valle della città, e a un ulteriore sfruttamento di dighe già in funzione», spiega il Wwf veronese. «Ci opponiamo a un uso a dir poco troppo spregiudicato ed aggressivo della risorsa Adige, come pare essere il replicarsi di nuove dighe a breve distanza una dall'altra. Ogni intervento importante sul fiume, e una diga lo è certamente, genera conseguenze sia a valle che a monte, conseguenze poi sopportate dalle comunità locali. I processi decisionali dovrebbero essere presi quindi con la partecipazione di tutti i portatori di interesse».

Il fiume per i valori naturalistici, paesaggistici e storici dal suo corso - acqua, flora, fauna, bentonica, ripariale e di vicinanza - ha già merita-

to l'istituzione di parchi naturali a Verona, San Giovanni Lupatoto, Belfiore cui altri seguiranno, ricorda il Wwf, «ma va arricchito con piantumazioni in golena come già avvenuto a Legnago e a Villa d'Adige, va protetto e restaurato eliminando gli scarichi di limi o di altro genere come già avvenuto a nord di Verona, va conservato quale importante fattore nella preziosa compagine fluviale padano-veneta. La diga alla Rosta, con il suo sbarramento di 150 metri, che alzerebbe la quota del fiume di ben 5 metri, realizza una piena permanente che indebolisce gli argini maestri aggravandone la permeabilità, ne riduce la sic-

curezza idraulica, altera l'ambiente di vita delle specie che popolano il letto e le rive del fiume e inserisce con la sua struttura un assurdo confine alla libera dinamica della vita fluviale. Contravviene inoltre ai dettami degli strumenti urbanistici che governano quelle aree classificate nel Pat di Badia come "non idonee, fortemente penalizzanti e propense al dissesto" mentre il Pat di Terrazzo con le sue Nta, le norme tecniche di attuazione, ne vieta la trasformazione per gli "effetti negativi permanenti" che provocherebbe. Quanto precede legittima l'affermazione che la diga costituirebbe una compromissione dell'intero ecosi-

stema del fiume, con ripercussioni per almeno 20 chilometri a monte e fino al mare a valle».

«Nè vale considerare che la centrale genererebbe 8 megawatt di energia rinnovabile in quanto, in questo caso, il vantaggio energetico conseguito, a nostro avviso, sarebbe decisamente inferiore al costo ambientale».

«Per tutti questi motivi», sostiene il Wwf, cultore storico della natura e del paesaggio, «ci uniamo ai pubblici amministratori responsabili, agli agricoltori, agli amanti della natura e del fiume, della società civile: la diga alla Rosta responsabilmente non si può e non si deve fare». ●



IL BATTESIMO. Ieri ad Arcugnano la dimostrazione pratica del mezzo

L'anfibio cingolato si mangia le alghe per salvare Fimon

Inaugurato Truxor, la barca multifunzionale che disinfesta il lago e i fiumi dalle piante acquatiche
«Pensiamo di utilizzarla anche sul Bacchiglione»

Paolo Mutterle
ARCUGNANO

Manca solo la bottiglia legata a una corda, ma per il resto è un varo in piena regola. Ieri la barca anfibio Truxor si è presentata al lago di Fimon, dove verrà utilizzata per tenere pulito lo specchio d'acqua (e non solo) da alghe e piante acquatiche. Un acquisto, co-finanziato dalla Regione e dal Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, che fa felici tutti: pescatori, velisti, amministratori locali. E anche il Genio civile, che sta valutando di prenderla in prestito per sfalciare le erbacce sul fondo del Bacchiglione.

L'ANFIBIO. Truxor aveva già solcato le acque e le sponde del bacino arcugnanese ad agosto dello scorso anno. Ma si trattava di un "gemello" prestato dalla provincia di Mantova. La prova sul campo, pardon, sul lago, era stata superata; l'investimento di 120 mila euro è stato possibile grazie al contributo di 70 mila euro della Regione. Singolare joint venture svedese-rodigina (è prodotto dalla Doro-tea Mekaniska e distribuito dalla Hymach di Stienta), Truxor è un anfibio cingolato multifunzione, che si muove sia in acqua che sul terreno; può essere attrezzata con diversi strumenti regolati da

un sistema idraulico: benna, barra falciante, pompe di dragaggio. Ieri l'operatore ne ha offerto un breve saggio: la benna è dotata di un coltello che taglia le piante acquatiche fino a 70 centimetri di profondità e quindi le raccoglie, per portarle poi a riva. Ma è previsto l'acquisto di due chiatte in modo che possa lavorare con continuità restando al centro del lago. L'anfibio potrà essere usato anche lungo i corsi d'acqua la cui manutenzione è affidata ad Alta Pianura Veneta.

LA FESTA. Una piccola folla ha accolto l'inaugurazione del Truxor vicentino, il secon-

do in Italia. «L'acquisto supera quelle che sarebbero le nostre competenze - ha spiegato il presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti -, ma con il nostro braccio operativo, il Consorzio di bonifica, abbiamo deciso di fare questo investimento perché vogliamo rendere più fruibile un ambiente unico, non so-

lo per i vicentini». Soddisfatto anche il presidente di Apv, Silvio Parise: «Puntiamo a riportare il lago allo splendore che è giusto abbia, per aumentare il valore turistico del luogo. Abbiamo anche in programma l'acquisto di due chiatte d'appoggio da 40 mila euro». Marco Dorigo, dirigente del Genio civile di Vicenza, si è mostrato subito interessato: «Stiamo pensando di ripristinare l'accordo con il Consorzio per i lavori di pulizia sul Bacchiglione in centro a Vicenza, che sono fermi da un paio d'anni». Tutti contenti, insomma, e per un gior-

no anche lo scontro tra pescatori e marinai (che si accusano a vicenda di favorire la formazione di piante acquatiche) rimane sottotraccia. Il mezzo anfibia entrerà in funzione a settembre, dato che ora potrebbe infastidire la fauna. «In questa zona - spiegano gli agenti della polizia provinciale - nidificano le gallinelle d'acqua e i germani reali». E il siluro che infestava le acque? «È quasi scomparso: dal 2002 assieme ai pescatori ne abbiamo eliminato quasi 70 quintali». In futuro, chissà. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME. Le prime segnalazioni ad Arpav, vigili del fuoco e polizia provinciale sono scattate l'altro giorno. Ieri la situazione si è aggravata

Nel Retrone centinaia di pesci morti

Le cause: le temperature torride hanno provocato il calo d'ossigeno. La perturbazione violenta ha poi intasato le fognature della città

Claudia Milani Vicenzi

Sempre di più, ora dopo ora. L'allarme è scattato l'altra mattina e, con il passare del tempo, la situazione non è affatto migliorata, anzi. Tanto che ieri in molti hanno dato l'allarme e i centralini di Arpav, polizia provinciale e vigili del fuoco sono stati presi d'assalto. Centinaia e centinaia di pesci sono morti nel Retrone. Impossibile non notarli: erano tantissimi soprattutto in centro città. E le prossime ore potrebbero essere ancora più critiche: molti esemplari, ora sul fondo, saliranno a galla solo nella giornata di oggi e di domani.

LE CAUSE. Dopo i sopralluoghi compiuti i tecnici dell'Arpav non avrebbero alcun dubbio. Hanno dunque escluso l'ipotesi di avvelenamento e imputato la causa

della moria di pesci alla scarsità di ossigeno presente nell'acqua, unita all'alta temperatura dell'acqua stessa. «Si tratta di due fattori collegati, perché più aumenta la temperatura minore è l'ossigenazione - ha spiegato Alessandro Bizzotto, dirigente dell'Arpav -. La loro combinazione è incompatibile con la vita delle specie ittiche presenti che, infatti, sono morte per asfissia». Ad aggravare la situazione ha contribuito il maltempo che si è abbattuto anche sulla città mercoledì. Dopo la "bomba d'acqua" si sono intasate le fogne che hanno scaricato direttamente nel fiume, provocando una diminuzione di ossigeno che per la fauna è stato fatale.

LA POLEMICA. Ma dopo la moria di pesci, l'ennesima, non mancano le polemiche. Il presidente del bacino di pesca B (oltre 2mila i soci), Silvano Foladore, ieri non ha usato mezzi termini. Sotto accusa una volta di più la rete fognaria, giudicata «inadeguata, perché non ricordata». «Sono anni - ha detto - che

Il precedente

ODORE NAUSEABONDO IN CENTRO STORICO

Un copione che non è nuovo. Anzi. Aumenta il caldo e scatta l'allarme.

Nel 2012, sempre nel mese di luglio, in un giorno erano morti migliaia di pesci.

Non era andata meglio nelle ore successive: erano infatti scoppiate polemiche perché tantissimi erano rimasti impigliati tra le alghe e i sassi lungo il fiume e con il caldo torrido in centro la puzza era diventata insopportabile.

La moria di pesci dopo l'abbondante pioggia aveva peraltro fatto scattare l'intervento di Provincia, Comune, Arpav e Consorzio di bonifica Alta pianura veneta che si erano coordinati per cercare di mitigare il danno.

Erano state aperte le paratoie a monte facendo entrare l'acqua dal Cordano nel Retrone, dando più ossigeno agli altri pesci che stavano morendo.

Una misura che, tuttavia, non aveva impedito a quintali di esemplari di finire a riva o bloccati tra le rocce, provocando appunto quell'odore che aveva poi fatto scattare l'allarme.

ripeto le stesse cose, anni che sento parlare d'interventi che, però, non vengono mai compiuti. Ogni estate si ripresentano gli stessi problemi. Non ci si può limitare a tamponare le emergenze, bisogna prevedere un piano complessivo, di vasta portata». «Ci stiamo dimenticando che l'acqua è un bene primario - ha considerato ancora - va salvaguardata. Invece sembra che si vada in direzione opposta. Stiamo rovinando l'ambiente perché non si vuole investire: i depuratori sono tutti sottodimensionati». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono anni che il problema si presenta

Servono interventi

**SILVANO FOLADORE
BACINO DI PESCA B**



Consorzio Brenta, bilancio da 19 milioni

(M.C.) Approvato il bilancio consuntivo del Consorzio di bonifica Brenta. Ammonta a 18 milioni 853 mila 923 euro. Il Consorzio - presieduto da Enzo Sonza - opera su una rete di canali pari a 2.400 chilometri con relativi manufatti ed impianti, su un'area di oltre 70 mila ettari ricadente nelle province di Padova, Vicenza e Treviso, con 54 Comuni interessati. Due i compiti principali: la bonifica idraulica e l'irrigazione, oltre a garantire importanti funzioni di tutela ambientale. Tra le principali voci d'entrata, l'avanzo amministrativo per 300 mila euro, le entrate contributive per 9 milioni 653 mila euro, partite di giro per 2 milioni 777 mila euro e 2 milioni 970 mila euro per gestioni idroelettriche.

Tra le voci di spesa, gli 11 milioni 666 mila euro per le spese correnti, 2 milioni 795 mila euro per partite di giro e 2 milioni 665 per gestioni idroelettriche. «Il lavoro fatto dal Consorzio è stato molto utile come supporto di base alle attività sia agricole che extra-agricole - afferma Sonza - La costante manutenzione e gestione dei canali è fondamentale nella logica della prevenzione dal rischio di allagamenti, una forma concreta di protezione civile. Sono state progettate anche nuove opere, che hanno trovato il finanziamento dallo Stato e dalla Regione».



LIMENA Per scongiurare allagamenti Pulizia e manutenzione dei fossati

(Ba.T.) Sono in corso in queste settimane alcuni interventi per la pulizia e la manutenzione dei fossati a Limena, interventi realizzati in collaborazione tra gli assessorati ai Lavori Pubblici e all'Ambiente e che permetteranno di evitare allagamenti in diverse aree del comune. «Stiamo effettuando la pulizia del fossato lungo via Ceresara -

spiega il sindaco Giuseppe Costa - dove la vegetazione ostruisce il regolare deflusso delle acque fino ad alterare la pendenza dello stesso fossato. Questo, in caso di forti piogge, provoca fuoriuscite e reflussi dell'acqua con allagamenti delle aree limitrofe». L'intervento interesserà un tratto di 2 chilometri e costerà 6mila euro. È in corso

anche la sistemazione idraulica di un fossato in località Del medico, che, nei momenti di grandi piogge, scarica l'acqua in una zona di depressione. Si sta scavando un collegamento sotterraneo per fare defluire l'acqua in eccesso in un altro fossato, mettendo così in sicurezza diverse abitazioni. L'intervento ha un costo di circa 5mila euro.



Nordic Walking: un percorso lungo il Collettore

Taglio del nastro a Gavello della pista pedonale erbosa lunga 4,5 chilometri e dedicata a San Beda junior

Moreno Tenani

GAVELLO

Taglio del nastro nella mattinata di domenica per il nuovo percorso di nordic walking di Gavello. Intitolato a San Beda junior, il monaco benedettino che abitò a lungo nel IX secolo nell'abbazia di Gavello, è costituito da una pista pedonale erbosa e pianeggiante, della lunghezza di circa 4,5 chilometri, ricavato sulla sommità dell'argine sinistro del Collettore padano riabilitando un vecchio percorso invaso da erbacce che da anni non veniva più utilizzato.

Presenti alla cerimonia il sindaco Diego Giroto, gli assessori e diversi amministratori, il parroco don Adriano Montorio, ed

un gruppo di cammino che coi propri bastoncini ha sperimentato in anteprima la pista. Il tracciato congiunge la frazione Magnolina al capoluogo e permette di compiere salutari camminate nel verde della campagna con la possibilità di estendere il percorso fino al parco Belvedere sul Canalbianco e collegarsi agli itinerari pedonali di Ceregnano. È stato compiuto, ha precisato il sindaco al momento dell'inaugurazione, a costo praticamente zero per l'Amministrazione grazie ad un accordo con il Consorzio di bonifica, con il solo onere per il Comune di compiere un regolare sfalcio dell'erba durante il periodo estivo.

© riproduzione riservata



CASTELNOVO BARIANO

Tre milioni per mettere in sicurezza il Cavo Maestro

(R.Pav.) Altri tre milioni e rotti per il Cavo Maestro. Stipulato nei giorni scorsi un nuovo, importante appalto per l'asta che da Bresparola arriva fino a Melara: si tratta di lavori di completamento e sistemazione idraulica che interessano la zona altopolesana del comprensorio consortile dell'Adige Po nei territori comunali di Castelnuovo Bariano, Bergantino, Ceneselli e Melara. Scopo dell'appalto è l'esecuzione di opere di costruzione e sistemazione di

3.117.705 euro, comprensivo di oneri per la sicurezza: i lavori, che hanno preso il via questa settimana dopo la firma arrivata a fine giugno, da capitolato avranno una durata di 700 giorni. L'opera si inserisce in una serie di cinque interventi che rientrano nell'ambito del Piano irriguo nazionale finanziati Mipaf (Ministero Politiche Agricole e Forestali) al Consorzio di Bonifica Adige Po per complessivi 29 milioni e 400 mila euro.

manufatti e carpenteria metallica nel tratto tra ponte Canova in territorio comunale di Castelnuovo Bariano e il nodo idraulico Dondazzi in territorio comunale di Melara, oltre alla demolizione e successiva ricostruzione di ponti e chiaviche, l'edificazione di una botte sifone e di manufatti di raccordo e la sistemazione del presidio della canaletta di derivazione irrigua Cavallotti-Arginino.

L'importo dei lavori ammonta a



Ci hanno rubato l'acqua

«Basta prelievi scellerati»

Legambiente punta il dito su Enel, consorzi irrigui e monocoltura del mais
Nell'ultimo mese fiume prosciugato tre volte e pesci morti. «La Regione dov'è?»

di Tommaso Miele

Nel centenario della Grande Guerra, tra rivisitazioni, ricostruzioni e ricordi di uno dei periodi più bui della storia, uno dei protagonisti del conflitto che un secolo fa insanguinò l'Europa pare essere stato dimenticato. Il fiume Piave in questo afoso inizio di luglio è in secca. Basta arrivare a Salettuol di Maserada, attraversare la piazza dei monumenti dedicati alla Grande Guerra e osservare un enorme deserto di ghiaia, che si estende a perdita d'occhio. Una *location* degna del deserto del Mojave californiano, dove fino allo scorso anno un po' d'acqua arrivava, per la gioia degli amanti del bagno sul lungofiume. Ora di tutto ciò non rimane che un ricordo; resta solo uno sconcertante panorama. Fausto Pozzobon, presidente del Circolo Legambiente Piavenire e membro del direttivo regionale di Legambiente denuncia la situazione senza mezzi termini. «Un fiume ridotto a canale scolmatore di dighe e di prese di irrigazione. Questo è diventato il Medio Piave. Siamo tutti concordi sul fatto che un periodo particolarmente caldo come questo (simile al 2003) possa portare una drastica diminuzione del volume d'acqua, ma sappiamo altrettanto bene che Enel, consorzi e monocoltura del mais "vampireggiano" il fiume. La Regione, poi, non sa proprio gestire nulla. Per non parlare delle autorità di bacino e delle amministrazioni locali: ma dov'è questa gente? Che cosa fa? Le secche c'erano anche negli anni



Settanta, ma quello che dovrebbe essere un evento naturale isolato sta diventando ormai una pericolosa consuetudine».

«Per giorni abbiamo avuto di fronte a noi uno spettacolo scandaloso», prosegue, «che è passato per lo più ignorato: un greto assolato ricoperto di alghe marroni in putrefazione, con stormi di gabbiani e gruppi

organizzati di cornacchie che divoravano migliaia di pesci di taglie diverse, rimasti a bocca aperta e con la pancia all'aria», racconta con rabbia Pozzobon.

«Una scena che si è ripetuta per ben tre volte nell'arco di un mese e mezzo», prosegue. «Già a metà maggio, fatto inspiegabile anche per questo nostro fiume agonizzante. E questo pro-

prio all'epoca dell'arrivo delle lasche (le "marcandoe" per gli abitanti delle grave) e delle cheppie ("ciepe") dalle acque salmastre del Basso Piave per la riproduzione. Il Piave è andato in condizioni di sofferenza nel giro di pochissime ore, senza più acqua neppure negli avvallamenti più profondi. Stessa situazione che si è ripetuta all'inizio di giugno e ancora ai primi di luglio, fino a qualche giorno fa. Ora, le mie e le nostre do-

mande sono semplici: si può continuare a perpetuare un tipo di colture "idrovore" in tutta la pianura trevigiana? Si può proseguire a concepire questo fiume alpino come un canale in cui si rilascia acqua quando non serve per le dighe del sistema idroelettrico e per le irrigazioni nell'alta pianura? I segnali del degrado del nostro sistema ambientale sono evidenti da anni. Ma la salvaguardia della biodiversità, dai pesci alle alghe, è nella sostanza l'essenza della nostra stessa vita e se non lo capiamo saremo destinati a soccombere».

Romeo Scarpa, presidente di Italia Nostra, ricorda che esiste un decreto (DL 152/2006) che prevede il cosiddetto "Minimo Deflusso Vitale". «Tale piano prevede che, dalla stretta di Nervesa, aumenti il volume minimo di acqua nel fiume: dagli attuali 10 mc/sec al triplo, 30 mc/sec, affinché sia garantita la vita acquatica anche in periodi di siccità. Ma questo concetto per ben tre volte in sei mesi è stato violato».

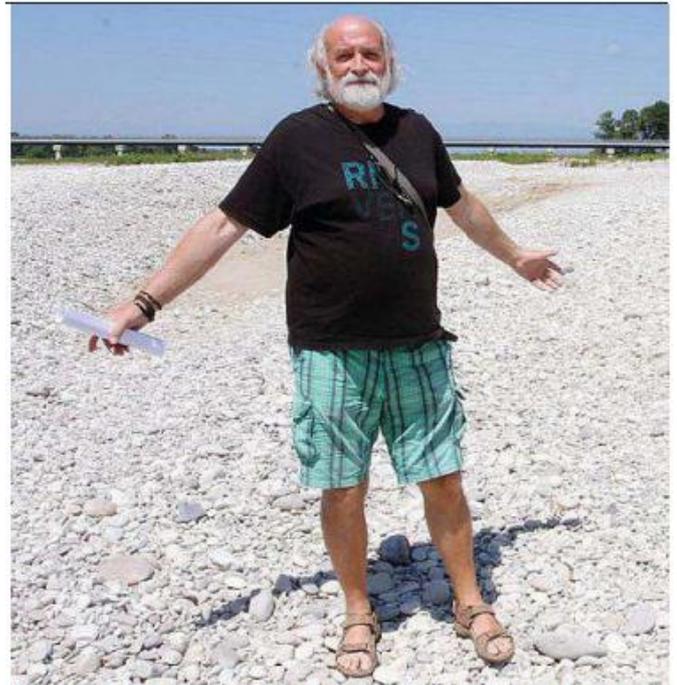
Pozzobon conclude: «Non c'è stato neppure un ordine del giorno votato in un qualche consiglio comunale, nemmeno un allarme sui giornali dell'Osservatorio del Paesaggio del Medio Piave, che dovrebbe essersi accorto delle ricorrenti secche del fiume, magari a corollario delle ripetute commemorazioni della battaglia del Solstizio. Forse ci si crogiola eccessivamente sul passato e si pensa troppo poco al futuro: la prossima Grande Guerra potrebbe essere quella per l'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA

Enel: noi rilasciamo il dovuto a Busche

Sulla questione del Medio Piave rimasto in secca e dei prelievi d'acqua effettuati dal fiume Enel Green Power sottolinea: «Pur in mancanza di elementi precisi, necessari a valutare esattamente i rilievi sollevati da Legambiente e Italia Nostra, Enel Green Power sottolinea il puntuale e costante rispetto delle prescrizioni relative al Deflusso Minimo Vitale. Peraltro si evidenzia che l'ultimo rilascio di competenza di Enel Green Power avviene nei pressi della traversa di Busche, nel comune di Cesio Maggiore in provincia di Belluno, oltre 50 chilometri a nord da Nervesa». E se a Busche c'è acqua, cosa succede più giù?



Fausto Pozzobon (Legambiente) e il fiume asciutto a Salettuol di Maserada



SPECIALE ESTATE !!!
MERCOLEDÌ SERA PIZZA SCONTO 50%

favite
Pizzeria
Via...
Tel. ...